

venerdì 21 settembre 2001

l'Unità 25

ex libris

Specchio del cielo!  
In te le nubi  
i muri gli alberi  
cadono immoti.  
Spio capovolto...  
Che pace paurosa!  
Non c'è un sospiro  
nel cielo, un alito

PierPaolo Pasolini  
, Speculum Justitiae

microbi

## METTI SNOOPY NELLA CULLA

Manuela Trinci

Sull'orlo del visibile parlare, i libri destinati ai piccolissimi lettori sono confezionati con criteri di spettacolarità di materiali, illustrazioni ed effetti speciali: dal peluscino in copertina, al sonaglio sul retro, al pret-à-porter per il passeggiare, a fantastici castelli pronti a sbucare dai pop-up, a infinite fustelle - porte, finestre, tende e bauli - con dietro, a sorpresa, oggetti ordinari. Il libro diventa così una sorta di trattatello delle sensazioni; il poterlo toccare, sgualcire, assaggiare, strappare, baciarlo lo rende agli occhi infantili familiare. Una cosa abituale, un gioco, come il libro-borsetta della Fischer-Price che Greta si trascinava dietro gattonando, o lo splendido cavallo-cartonato col quale Pierre si grattava le gengive arrossate. Anche le pagine non sono a senso unico e ognuno, nell'angolo della strega Baba Jaga, aspetta il proprio turno per aiutare la maestra a sfogliarle: da destra a sinistra per andare avanti e da

sinistra a destra per tornare indietro. Si dipanano incerte trame, punteggiate da gridi di paura, sussurri, sguardi sospesi e ovazioni di stupore, tanto che ogni finale si apre a soluzioni insospettabili. Esperienze entusiasmanti: «Sono grande, leggo» esultava Niccolò all'uscita del Nido. Chissà se questa sia davvero la via per iniziare i piccoli al piacere di leggere, si chiedono molti genitori con un orecchio teso anche verso i vantaggi cognitivi di queste esperienze. Ormai è noto: impattandosi precocemente con segni da decifrare il bambino altrettanto precocemente attribuisce alle parole una forma grafica. Ma forse l'imprinting alla lettura viene ancora da più lontano. Forse il primo libro, le prime parole, che il bambino ascolta con gli occhi, sono quelle dipinte sulla bocca della mamma. Parole di pappa, parole di sonno, parole di gioco, parole di pianto, che



si fanno poi nenie, ninna-nanne, filastrocche, e che la mamma e il babbo cominciano a leggere insieme con il loro bambino. Storie infinite che costituiscono una prima forma di trasmissione di cultura, storie che si ripetono uguali nella circolarità irreal del tempo, in un andirivieni continuo fra il mondo onirico e quello quotidiano, così da offrire al bambino la sicurezza dell'immunità dei fatti e allontanare il dolore delle scansioni: l'inizio, la fine, e la separazione che ne consegue. «Ancora, ancora», ripete nell'intimità del dormiveglia Mafalda. C'era tante volte quante sono le notti, rassicura Arianna Papini (Ed. Fatatrac), aggiungendo al testo languide illustrazioni. Da non perdere, infine, i quattro cartoncini della collana *I piccoli libri di Snoopy* (Ed. Baldini&Castoldi). Somministrata sin dalla culla, l'ironia del bracchetto aiuterà i ragazzini a crescere di buonumore. Parola di Lucy - psychiatric help!

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ I Greci sapevano che il destino umano è sempre sospeso sull'abisso del fato

Bruno Gravagnuolo

Felicità, di questi tempi non c'è parola più irritante e improbabile. La catastrofe terroristica a dimensione mondiale getta ormai un'ombra incancellabile sulle sorti di tutti, figuriamoci su quei piccoli giardini virtuosi o edonistici che Voltaire, sconvolto a suo tempo dal terremoto di Lisbona, ci raccomandava di coltivare da oltre due secoli a questa parte. Capita però che, prima dell'estate, Provincia e Comune di Modena, Carpi e Sassuolo, con il Collegio S. Carlo, la Cassa di Risparmio di Modena e la regione Emilia-Romagna, organizzino un convegno proprio sulla felicità. Con filosofi, semiologi e antropologi. E al tema dedichino un festival di Filosofia. Poco prima era uscito un bel libro Einaudi di Fulvia de Luise e Giuseppe Farinetti, *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*. Che prende le mosse dai Greci, dalla loro concezione tragico-gioiosa del cosmo, passando per il sogno illuminista. Sino al disincanto post-moderno. Il tema era nell'aria, si dirà. Non altrettanto il contrappasso del presente, che infilza con ferocia i lavori del convegno oggi di scena. Ma di che parleranno insomma? Cerchiamo di capirlo in anticipo. Chiedendo lumi a uno dei relatori più importanti, Remo Bodei, storico della filosofia e studioso di utopie e «Geometrie delle passioni». E vediamo fino a che punto la tragedia sconvolge la scaletta preordinata.

**Professor Bodei, nel mondo greco la felicità è sempre insidiata dal rovesciamento catastrofico del destino. Il cosmo veniva pensato in bilico. Non è una lezione da meditare proprio di questi tempi?**

«Sì, la felicità era sempre insidiata dall'instabile fortuna. I Greci la pensavano come una sfera pronta a capovolgersi. Nel pensiero, come nel senso comune, la felicità non era programmabile o frutto di volontà. Era legata a una serie di accidenti».

**I moderni vogliono essere felici, e il diritto alla "happiness" sta persino nella Costituzione Usa. Sta qui la differenza con gli antichi?**

«Nel mondo antico lo stato non si caricava del compito di rendere felici i singoli, benché poi a Roma gli imperatori promettessero pace e felicità generale. Non c'era la funzione salvifica della politica, iniziata nel settecento e giunta oggi alla fine. Che compare, come promessa di felicità, nella Costituzione della Virginia del 1776 e persino nella attuale Costituzione iraniana. La vera differenza sta nella persuasione dei moderni di poter controllare le dinamiche storiche, nelle quali ci si sente immersi».

**C'è anche una differenza antropologica. L'individuo antico è sospeso**

Equilibrio ed armonia per gli antichi nascono dalla contemplazione degli Immutabili. Non dal volere smisurato

## Modena, dopo la tragedia l'infelicità è servita

Si apre oggi alla Fondazione S. Carlo di Modena la prima edizione del festival nazionale di Filosofia, Una formula in cui la disciplina scende in strada. Entra nei bar e nei cinema, sulle tavole. Suggestive letture, incontri, giochi, invita a simposi. Si svolge tra il 21 e il 23, tra Modena, Carpi e Sassuolo ed è dedicato al tema della «felicità». Più di settanta appuntamenti che ruotano attorno alla parola chiave di quest'anno («felicità», appunto). E vi partecipano studiosi italiani e internazionali, da Remo Bodei, a Zygmunt Bauman, Emanuele

Severino, Salvatore Natoli, Luce Irigaray, Giacomo Marramao, Silvia Vegetti Finzi, Salvatore Veca, Roberta De Monticelli, Manlio Sgalambro, Paolo Fabbri, Umberto Curi, Marc Augé, Mario Vegetti, Raymond Panikkar. Dunque spettacoli, mostre, visite guidate anche culinarie con il filosofo Tullio Gregory in vesti di gourmet. L'iniziativa ovviamente era stata ideata prima degli eventi che hanno sconvolto l'America e il mondo. E al centro dei lavori balzerà inevitabilmente il contrario della felicità: l'infelicità, la guerra e il tragico che oggi minacciano l'umanità

# Felicità Ma di cosa stanno parlando?



Gli scheletri delle Twin Towers. A sinistra il filosofo Remo Bodei. Riesame individuale dopo la tragedia?

*Intervista a Remo Bodei, filosofo  
Coltivare il proprio giardino per inseguire gioie private non ha senso e rende infelici*

**so nel fato. Quello moderno vuol realizzare faustianamente se stesso...**

Certo. Aggiungerei che i greci, pur inseriti nella Polis, sentono di essere incastonati in un cielo più ampio, immutabile e avvolgente. Fatto di Astronomia, Matematica, Idee. Perciò, contemplare il cielo, con i suoi valori fissi, è una soddisfazione razionale ed appagante. E la gioia stessa della contemplazione, in Platone, come Aristotele. Che è poi partecipazione alla vita degli Dei. Felicità è la saggezza. Pensare il pensiero, attuare il «piacere d'organo» del Logos. Contemplazione, liberatrice, da passioni e da paura. Viceversa il prometeismo faustiano individuale comincia nel Rinascimento. Non c'è più un cosmo unico, ma infiniti mondi, e la felicità si lega alla dismisura dei desideri.

**Tuttavia il modello greco ritorna**

**in auge in età barocca, già col pessimismo di Montaigne, e con quello più tardo di Thomas Hobbes. Non è così?**

Sì, ma anche in Hobbes la felicità è sempre in movimento verso fini ulteriori, oltre gli ostacoli. Benché lì ci sia il rischio agonistico della guerra civile, sempre latente e da regolare col «Leviatano». Più tardi Locke, Smith e Fergusson, teorici della società civile, faranno nascere da un sobrio equilibrio di passioni l'armonia sociale. Se prendiamo poi la voce «Passioni» dell'Enciclopedia francese, leggiamo che tutte le passioni sono utili e dolci. Non più dunque la demonizzazione delle passioni e della parte irrazionale, come in Platone o nella posteriore tradizione cristiana. Persino Cartesio parla di buon uso delle passioni. Ogni passione può essere ben usata, filtrata. E non c'è



malvagità innata nella natura umana. **Buon uso delle passioni per essere felici, come con la "sublimazione" freudiana. Lezione ancor valida anche questa?**

Sì, con l'aggiunta che in Freud c'è una visione catastrofica, per cui ogni sforzo è tendenzialmente inghiottito da Thanatos. Ecco l'attualità di Freud, angosciato con Einstein dallo spettro novecentesco della guerra. Uno stimolo ulteriore a non concepire più la felicità

in senso intimistico, ma ad ancorarla alla scala planetaria della politica, della responsabilità. Benché il paradosso sia questo: persino i direttori coltivano un'idea della felicità...

**Un'idea di onnipotenza, e di delirio salvifico e distruttivo...**

Anche noi occidentali abbiamo coltivato un vissuto salvifico del genere. Il Cristianesimo del martirio e delle Crociate lo ha fatto, per esempio. Eredità che ci siamo lasciati alle spalle, visto

“ L'idea di felicità dei terroristi non è dissimile dal fanatismo dell'occidente primitivo

che le guerre cercano di non mettere in gioco vite umane proprie. Come in Kosovo o nel Golfo. Salvaguardia delle vite e potere della tecnica quindi. Ma i seguaci di Bin Laden cercano la felicità in un altro mondo. E ripercorrono, magari con la tecnica moderna, strade già battute nella tradizione dell'occidente.

**Pensa che la contaminazione culturale possa calmierare e stemperare l'ossessione del nemico?**

La domanda è: fino a che punto si è disposti ad accogliere l'estraneo come parte della propria identità? E fino a che punto è possibile? Occorre lavorare in questa stretta, per prosciugare l'ossessione schmittiana del nemico. È un lavoro selettivo, perché non siamo spugne. Che metabolizza l'alterità, ma riconosce una qualche differenza, un limite. Altrimenti c'è il rischio del rigetto, del contraccolpo xenofobo. E il multiculturalismo si rovescia nel contrario. La globalizzazione è sempre a doppio taglio. Come dimostrano gli Imam afgani, oppure i leghisti che vorrebbero selezionare gli immigrati in base alla religione.

**Non funziona l'edonismo precario del privato, né regge un'idea eurocentrica della felicità. Meno che mai la tolleranza cosmopolita e multiculturale. Altro che felicità del genere umano! È andata a fondo con le Twin Towers...**

Già, mentre in passato si poteva essere felice alla «Zi Meo», la figura pascoliana che «sapeva del poco e non chiedeva del tanto», oggi c'è stata la crescita esponenziale e infinita dei desideri, che creano conflitti e squilibri sulla terra di tutti. La felicità è la combinazione di una cassaforte. Numeri e lettere sono comuni, ma ognuno deve saperli allineare. Ovviamente la politica può fare qualcosa, ma certo non elargire felicità: rimuovere le disuguaglianze, rendere la vita più sicura. Non di più. Le utopie, intese in senso giusto, possono al più funzionare da pietre di paragone e come realtà statali. Il dramma è consistito nella trasformazione di quei paragoni ideali in filosofie della storia. Fallite queste ultime, il futuro è divenuto un fatto privato: felicità privata come utopia.

**Felicità insidiata dai desideri e dalle ossessioni di miliardi di "altri". Non sarà venuto il momento di riconsiderare l'aspetto collettivo, globale giustappunto?**

Sì, è un momento di svolta. Fette di cielo private non ce ne sono più. Riemerge la percezione di un possibile futuro collettivo. Con il bisogno di creare una nuova civiltà, che dia un significato all'operare privato. Proprio il senso della catastrofe incombente può aiutarci. Purché lo si sappia elaborare. Senza ripercorrere le illusioni e le utopie fallite del passato.

Essenziale è accettare la diversità conservando un limite, altrimenti ne derivano formidabili contraccolpi di xenofobia